



L'ITALIA OLTRE IL CORONAVIRUS

Riflessioni, idee e proposte per le imprese italiane nella crisi generata dalla Pandemia.

L'ITALIA OLTRE IL CORONAVIRUS

Riflessioni, idee e proposte per le imprese italiane nella crisi generata dalla Pandemia.

Considerazioni generali:

Nulla sarà più come prima. Questa osservazione tanto diffusa non solo tra la gente comune, ma anche tra acuti analisti dei fenomeni sociali, lungi dal rappresentare un semplice luogo comune, ci offre uno spaccato della percezione generale sulle conseguenze della pandemia Covid-19, che non è la prima pandemia nella storia ma è certamente la prima nell'era della globalizzazione. La crisi sanitaria globale è però l'ultimo tassello, la goccia che fa traboccare un vaso stracolmo di un modello economico e sociale incentrato sul consumo e sul primato della finanza apolide e deterritorializzata sull'economia reale. Crisi finanziaria, crisi economica, crisi dei debiti sovrani, crisi della democrazia rappresentativa e ora anche crisi sanitaria. La pandemia ha accelerato, non già determinato, una spirale negativa che da almeno dodici anni sta infliggendo colpi potenzialmente letali al sistema politico, economico e sociale del mondo globalizzato, senza barriere e iperconnesso. Giulio Sapelli nel suo ultimo libro *2020 Pandemia e Resurrezione* tira le fila di questo ragionamento e ne ricava conseguenze fatali:

“Quello che stiamo vivendo in questo inizio del 2020 e quel che abbiamo vissuto a partire dal 2008 sono eventi che hanno indebolito prima la società nel suo insieme e oggi ne stanno mettendo in discussione la sua esistenza. È perciò urgente elaborare nuove categorie di analisi. Se prima poteva sembrare esagerato parlare di crisi di civiltà ora nessuno può nascondere questa realtà”.

La crisi economica e finanziaria del 2008-2009 aveva già mostrato tutte le falle di un sistema basato sulla prevalenza degli strumenti finanziari rispetto all'economia reale, la risposta europea perlopiù incentrata sul dogma dell'*austerità* e del contenimento del debito ha ricercato la soluzione alla crisi ricorrendo alla medesima ideologia politica liberal-monetarista che ne era stata l'artefice. A distanza di un decennio il Coronavirus, obbligando gli Stati ad adottare provvedimenti di restrizione della libertà di circolazione delle persone (e quindi anche dei servizi e delle merci), ci pone dinanzi ad un interrogativo profondo su come metter mano ad un sistema economico tanto vulnerabile. In base alle stime del FMI nel 2020 sarà bruciato il 3% del PIL mondiale, rispetto alla flessione dello 0,1% successiva alla crisi finanziaria del 2009. Nel dettaglio a risentirne saranno in particolare i Paesi più avanzati: l'Eurozona perderà il 7,5%, l'Italia sarà fanalino di coda con un tracollo del 9%.

Un crollo dell'economia europea di tale portata è in grado realisticamente di indurre una vera e propria crisi di civiltà, come spiega Sapelli, dalla quale non si potrà uscire senza elaborare un cambio radicale di paradigma, per lasciarsi finalmente alle spalle la società dei consumi opulenti e della frammentazione individualistica, della globalizzazione selvaggia e del mercato sregolato, che ha posto l'intero Occidente in uno stato di fragilità emotiva e di insicurezza sociale.

Viviamo in una società attraversata da una frattura orizzontale, che la divide in due blocchi: al di sopra vi sono coloro che riescono a stare a proprio agio dentro i flussi globali e a sfruttare le opportunità dell'innovazione tecnologica e dell'abbattimento delle frontiere, al di sotto vi è invece la stragrande maggioranza della popolazione disorientata e privata dei punti di riferimento del vecchio mondo. Dal pericolo del virus può però nascere una rinnovata forza, rispondendo

positivamente al bisogno di comunità di un tessuto sociale che richiede protezione e solidarietà: la prima comunità chiamata a intervenire è la comunità statale, con un deciso rilancio degli investimenti pubblici anche in deficit per far fronte all'emergenza economica che si prospetta, così come è stato fatto per quella sanitaria. Lo Stato da solo non può però bastare a colmare le esigenze di una società così articolata e frammentata: è necessario un cambio di passo a livello europeo, con una ridefinizione dell'assetto istituzionale che metta la politica e la democrazia (al posto della tecnica) al centro del sistema ed è anche necessario ricostruire nuove forme di socialità, quei corpi intermedi che possano offrire aiuto, sostegno ma anche una prospettiva di sviluppo ai singoli individui.

Sin dall'inizio dell'emergenza sanitaria, ANPIT si è fatta carico di promuovere un piano articolato di interventi per sterilizzare gli effetti negativi del lockdown sul tessuto produttivo e rilanciare l'economia nazionale. Secondo ANPIT il nuovo paradigma non può che fondarsi su una rinnovata centralità del lavoro nel sistema sociale, puntando su decise politiche di sostegno della domanda interna dopo decenni dominati da un modello economico trainato dalle esportazioni e dal contenimento dei salari come leva per la competitività sui mercati globali. Ciò dovrà necessariamente passare per una presa d'atto del fallimento delle politiche fin qui intraprese a livello europeo, che se ulteriormente procrastinate rischiano in questo frangente di portare ad un'irrimediabile frattura tra Stati "debitori" e Stati "creditori", tale da segnare le sorti dell'Ue e con essa della moneta unica. Le proposte di ANPIT, che di seguito andremo a sviluppare, partono dunque dalla premessa del necessario superamento sia della novecentesca dicotomia tra capitale e lavoro sia delle politiche monetariste imperniate sulla centralità del debito allo scopo di definire il perimetro di un nuovo patto tra i produttori di ricchezza nell'economia reale, siano essi imprenditori, professionisti, autonomi, lavoratori dipendenti.

Negli ultimi due mesi abbiamo svolto una serie di indagini fra le imprese associate, al fine di comprendere ancora meglio quei sentimenti che animano gli imprenditori di fronte alla crisi. Grazie anche a questi sondaggi ANPIT è stata capace di sviluppare alcune proposte di carattere generale e particolare.

EMERGENZA COVID 19, LA PAROLA ALLE IMPRESE:

Indagine alle imprese associate del 25/05/2020

1. Come giudica i provvedimenti adottati riguardo agli ammortizzatori sociali?

A) Negativamente: 98% (*procedure complesse e macchinose, tempi di erogazione insostenibili*)

B) Positivamente 2%

2. Come giudica i provvedimenti adottati in materia fiscale?

A) **Cancellazione imposte** (Irap, Imu, Tosap)

- Negativamente 0%

- Positivamente 100% (*ridarebbe ossigeno alle imprese nella fase 2*)

B) **Sospensione temporanea adempimenti fiscali**

- Negativamente 99% (*rientro troppo a breve termine*)

- Positivamente 1%

3. Come giudica i provvedimenti di sostegno alla domanda per incentivare i consumi?

A) negativamente 91% (*insufficienti e mal calibrati per l'obiettivo*)

B) positivamente 9%

4. Ritiene che la sua impresa abbia un futuro nonostante i danni derivanti dall'emergenza Covid 19?

Sì 43%

Non so 30%

No 27%

A fronte di questa indagine ANPIT ha elaborato alcune proposte di carattere generale, oltre a un focus sui settori "Turismo" e "Smart Working".

LE NOSTRE PROPOSTE GENERALI SONO:

- **ZERO BUROCRAZIA:** Semplificazione delle procedure di accesso agli ammortizzatori sociali per dare immediato sostegno al reddito ai lavoratori rimasti a casa: eliminare le procedure di informazione, consultazione ed esame congiunto con le organizzazioni sindacali, azzerare i tempi d'attesa e attivare immediatamente il pagamento.
- **CONGELAMENTO ADEMPIMENTI FISCALI:** Adempimenti fiscali e contributivi sospesi fino al 31/12/2020 e rateizzati per dodici mensilità a partite dal mese di luglio 2021.
- **BONUS COMMERCIO:** Come precedentemente riportato riteniamo necessario attivare strumenti di stimolo alla domanda per far ripartire i consumi e superare le aspettative incerte accentuatesi in questo periodo di crisi. Per questo in tutto il commercio al dettaglio proponiamo la detrazione fiscale dell'80% delle spese effettuate ed opportunamente documentate dal 1/06/2020 al 31/12/2020. L'ammontare massimo delle spese documentate sarebbe di 500€ a contribuente.
- **EUROBOND:** L'Europa se vuole salvare sé stessa deve accantonare la vecchia impostazione monetarista, dove il debito è trattato come una colpa morale e il mantenimento della stabilità dei prezzi diviene un feticcio ideologico, e immettere nel sistema la liquidità necessaria per supportare i produttori di ricchezza a dispetto della rendita finanziaria improduttiva. Questo nuovo paradigma non può che passare dalla trasformazione dell'euro da "moneta senza Stati" in "moneta degli Stati". La BCE deve diventare una vera banca centrale che presti il suo scudo protettivo contro le speculazioni dei mercati a danno dei debiti sovrani. Ciò significa varare innovativi strumenti di debito comune europeo, allo scopo di condividere i rischi tra gli Stati, e dare supporto alle azioni di politica economica espansiva dei governi, anche tramite programmi di monetizzazione dei deficit necessari per la ricostruzione. La strada del debito condiviso, anche attraverso lo strumento del recovery fund, ci sembra l'unica percorribile per non far gravare ulteriormente i debiti sovrani dei singoli stati dell'Unione, proteggendo così i Paesi più esposti ed ancor più colpiti dalla Pandemia. Proteggere i Paesi più esposti non significa avallare politiche assistenzialiste e di spesa improduttiva né significa agevolare alcuni stati a scapito di altri. Significa solamente proteggere l'Europa nella sua totalità e nelle sue differenze.
- **STATI GENERALI PER LA RICOSTRUZIONE:** Una volta entrati nella cosiddetta fase 3, la fase in cui saranno chiari gli "impegni europei" e delineato ancor meglio l'impatto critico del virus sull'economia nazionale, riteniamo necessario istituire un luogo di confronto permanente con le parti sociali. I cosiddetti stati generali della ricostruzione. Lo scopo di questo strumento sarà quello di condividere le politiche post coronavirus per il rilancio dell'Italia, le riforme del sistema fiscale, del welfare e della burocrazia.

SALVIAMO IL TURISMO ITALIANO

Bonus villeggiatura, zero tasse, zero burocrazia, credito alle imprese

Secondo dati forniti dall'ENIT, in Italia il turismo incide per il 13% del PIL pari ad un valore economico di 230 miliardi di euro. Il comparto turistico occupa circa 3,5 milioni di lavoratori (quasi il 15% dell'occupazione totale). In base ad accurate ricerche, l'emergenza sanitaria in atto provocherà nel primo semestre 2020 una contrazione del 73% dei ricavi nel settore turistico e si stima che anche la stagione estiva sarà compromessa con 25 milioni in meno di turisti stranieri, che rappresentano il 50% dei turisti complessivi.

Il segmento più colpito sarà presumibilmente quello ricettivo, alberghiero ed extra-alberghiero, con un crollo del giro d'affari che passeranno dai 17 miliardi della prima metà del 2019 a 4 miliardi della prima metà 2020. Anche per la ristorazione si stima una perdita del giro d'affari nell'ordine del 70%, dai 10 miliardi del primo semestre 2019 a 3 miliardi del primo semestre 2020. Le previsioni complessive sono impietose e le meno pessimistiche indicano una perdita di circa il 60% sugli oltre 200 miliardi di volume d'affari generati dal turismo ogni anno in Italia.

Sarebbe un imperdonabile errore se il Governo non tenesse il turismo al centro delle strategie per il rilancio dell'economia italiana, al termine dell'emergenza epidemiologica in corso. L'ANPIT ha attivato un serrato confronto con le aziende iscritte del comparto "Turismo e pubblici esercizi" coinvolgendo le imprese dell'intera filiera turistica. A valle di questo si evidenzia il forte grado di incertezza nella quale si muovono le imprese del settore, incertezza che amplifica le paure rispetto al futuro. Riteniamo necessario e utile presentare quindi tre proposte specifiche:

- **BONUS VILLEGGIATURA:** Chiediamo la deducibilità in cinque anni di tutte le spese sostenute per le vacanze godute in Italia dal 1° giugno al 31 dicembre 2020 per un ammontare complessivo pari a 5000 euro. Spese, ovviamente documentate, sostenute per trasporto, ospitalità, musei, fiere, parchi, stabilimenti balneari e termali, agenzie turistiche, attività sportive connesse alle ferie, ristorazione anche da asporto, bar, gelaterie, ecc. Tale misura prevede uno stanziamento complessivo di 25 miliardi (5 per anno) nell'arco del quinquennio 2021-2025.
- **MORATORIA FISCALE:** chiediamo la cancellazione di tutti gli adempimenti fiscali del 2020 e del 2021 per consentire alle aziende del settore di resistere in questa fase difficile e di massimizzare gli auspicabili ricavi del 2021, il cui mancato carico fiscale potrebbe in parte sopperire ai mancati ricavi 2020.
- **BUONI RISTORAZIONE:** emissione di buoni acquisto da parte dei ristoranti spendibili nel 2020 e nel primo semestre 2021. Tali buoni avrebbero un costo per il consumatore inferiore del 10% rispetto al loro potere di acquisto ed a fronte di questo, verrebbero esclusi dai ricavi aziendali nel 2020 rientrando per l'80% nei ricavi 2021.

LO SMART WORKING A SEGUITO DELL'EMERGENZA COVID-19

Negli ultimi mesi, a seguito del diffondersi dell'emergenza COVID- 19 si è tornati a parlare di smart working e della possibilità di ricorrere a questa innovativa modalità di lavoro, incentivata dallo stesso legislatore nell'ambito delle misure adottate per fronteggiare l'emergenza epidemiologica.

La possibilità è divenuta concreta a seguito dell'emanazione dei provvedimenti iniziali da parte dell'esecutivo, per isolare i primi focolai di Lombardia e Veneto, ossia il DPCM 23 febbraio 2020 (GU n. 45 del 23-2-2020) e il DPCM 25 febbraio 2020 (GU n. 47 del 25-02-2020), che hanno individuato nel lavoro agile una delle tante misure di sicurezza per contenere l'espandersi del virus. Più dettagliatamente, il primo decreto, all'articolo 3 ha previsto espressamente che la modalità di lavoro agile sia automaticamente applicata ad ogni rapporto di lavoro subordinato che si svolga nelle aree a rischio, nel rispetto di quanto previsto dalla legge 81 del 2017 che disciplina lo smart working nel nostro ordinamento.

L'applicazione automatica del lavoro agile può, dunque, essere attivata anche in assenza dell'accordo individuale tra datore di lavoro e lavoratore subordinato. Parallelamente, l'articolo prevede che gli obblighi informativi di cui all'art. 23, l. n. 81/2017, relativi all'invio telematico della comunicazione dell'accordo per lo svolgimento della prestazione lavorativa in modalità "agile", siano assolti compilando in via telematica la documentazione resa disponibile sul sito istituzionale dell'INAIL.

Il successivo DPCM del 25 febbraio 2020 ha soppresso l'articolo 3 appena menzionato, riscrivendo le norme applicabili in tema di lavoro agile in tale situazione di emergenza. Esso prevede, all'articolo 2, l'applicazione del lavoro agile in via provvisoria fino al 15 marzo 2020 per i datori di lavoro avente sede legale o operativa nelle regioni dell'Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Piemonte, Veneto e Liguria, nonché per i lavoratori residenti o domiciliati in tali regioni che svolgono, al di fuori di tali territori, attività lavorativa. Per tali soggetti sussiste, dunque, fino alla data indicata, la possibilità di applicare il lavoro agile a tutti i rapporti di lavoro subordinato, anche in assenza degli accordi individuali di cui alla legge del 2017. In tema, invece, di informativa, tale decreto non fa più riferimento all'art. 23, l. n. 81/2017 (come il DPCM 23 febbraio 2020), ma all'informativa di cui all'art. 22, l. cit. (informativa in materia di sicurezza sul lavoro).

Di conseguenza, nonostante la situazione di emergenza, resta fermo l'obbligo di consegnare al lavoratore subordinato un'informativa scritta nella quale si fa riferimento ai "rischi generali e ai rischi specifici connessi alla particolare modalità di esecuzione del rapporto di lavoro". Infine, nonostante la soppressione dell'art. 3, DPCM 23 febbraio 2020, si ritiene che sia confermato l'obbligo della comunicazione telematica per l'avvio dello smart working. Infatti, in un comunicato diffuso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali in data 24 febbraio 2020, si può leggere che, data la situazione di emergenza, nella procedura telematica, l'accordo individuale è sostituito da un'autocertificazione che il lavoro agile si riferisce ad un soggetto appartenente a una delle aree a rischio. La data di inizio dello smart working è da inserire nel campo "data di sottoscrizione dell'accordo".

Il quadro delle misure adottate in costanza dell'emergenza è completato da un ulteriore DPCM, emanato il 1° marzo 2020 (GU n. 52 del 1-3-2020).

In tema di lavoro agile, l'articolo 4 prevede la possibilità di applicare tale modalità di lavoro sull'intero territorio nazionale e ad ogni rapporto di lavoro subordinato. È confermato il ricorso al lavoro agile anche in assenza degli accordi individuali di cui alla legge n. 81/2017.

Si sono adeguati a questa impostazione anche i successivi interventi che hanno esteso l'applicazione del lavoro agile al resto del paese, alla luce della diffusione su scala nazionale dell'emergenza epidemiologica.

A seguito di questi provvedimenti Anpit ha proposto un questionario alle imprese associate per sondare le loro opinioni e avanzare alcune proposte coerenti con il quadro emerso.

Di seguito gli esiti del sondaggio e le due nostre proposte.

EMERGENZA COVID 19, LA PAROLA ALLE IMPRESE:

Indagine alle imprese associate del 7/05/2020

La tua azienda applica attualmente lo smart working?

A) Si 42%

B) No 58%

Lo applicava anche prima dell'emergenza corona virus?

A) Si 16%

B) No 84%

Il personale della tua azienda dispone di pec e firma digitale?

A) Si 9%

B) No 91%

I tuoi dipendenti sono soddisfatti dello smart working in azienda

A) Si 9%

B) No 91%

Trovi produttive le riunioni telematiche attraverso le piattaforme a disposizione?

A) Si 97%

B) No 3%

Le ritieni in grado di sostituire in futuro gli incontri di persona?

A) Si 9%

B) No 91%

Prevedi in futuro di investire sullo smart working? Se si in che modo?

A) Si 86%

B) No 14%

Formazione del personale, Acquisto dispositivi hardware e software, aggiornamento rete aziendale

Ritieni necessari interventi legislativi a sostegno dello sviluppo dello smart working? Se si quale nello specifico?

A) Si 96%

B) No 4%

Agevolazione volte a ridurre il costo del lavoro, bonus fiscali per incentivare lo smart working

LE PROPOSTE DI ANPIT

- **CREDITO D'IMPOSTA**: 60% sulle spese d'acquisto per dispositivi software e hardware e per ogni strumento finalizzato allo sviluppo dello smart working
- **RIDUZIONE IRAP**: tutte le imprese che sviluppano un piano stabile per la ristrutturazione del lavoro agile in azienda hanno diritto a sottrarre dalla base imponibile IRAP i costi del lavoro. Il piano deve essere sottoscritto attraverso un accordo con le rappresentanze sindacali presenti in azienda e deve prevedere la costituzione di un comitato paritetico di monitoraggio dell'applicazione del medesimo.